

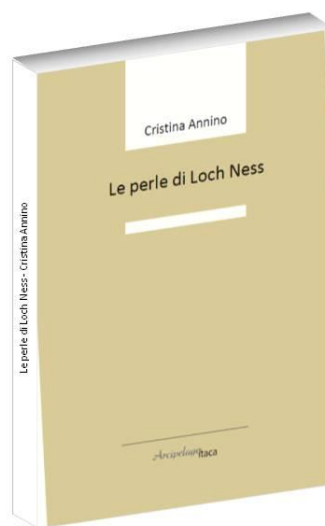
SORGIVA

Riedizioni di volumi di poesia  
e altre produzioni speciali

## Le perle di Loch Ness

di

Cristina Annino



**€uro 13,50 - ISBN 978-88-99429-57-7**

**Cristina Annino** (nata ad Arezzo e laureatasi a Firenze in Lettere Moderne), vive attualmente a Roma. Esordisce nel 1969 con *Non me lo dire, non posso crederci* (Firenze, edizioni Tèchne), dove ancora compare con il cognome anagrafico di Fratini.

Nel 1984, una sua silloge in versi, *L'udito cronico*, viene pubblicata nella raccolta collettiva *Nuovi Poeti Italiani 3* (Torino, Einaudi), a cura di Walter Siti.

Nel 1987 pubblica *Madrid* (Milano, ed. Corpo 10), opera centrale nella sua produzione poetica, che viene nuovamente data alle stampe nel 2013 (Azzate - VA, Stampa2009).

Tra le sue opere più recenti: *Magnificat. Poesie 1969-2009* (Novi Ligure - AL, PuntoaCapo editore 2010), *Chanson turca* (Faloppio - CO, Lietocolle 2012), e le due plaquette *Céline* (Milano, edb 2014) e *Poco prima di notte* (Salerno, Edizioni L'Arca Felice 2013). Una raccolta di 200 testi tradotti in inglese, *Chronic hearing* (New York, Chelsea Editions), esce nel 2014. È inclusa nell'antologia *Il pensiero dominante. Poesia italiana 1970-2000* (a cura di Franco Loi e Davide Rondoni, Milano, Garzanti 2001) e, tra altre collettive, in *Antologia di poeti contemporanei - Tradizioni e innovazioni in Italia* (a cura di Daniela Marcheschi, Milano, Mursia 2016). È autrice del romanzo giovanile *Boiter: l'affarista della sua pace* (Forlì, Forum/Quinta generazione 1979). Nel 2016 pubblica *Anatomie in fuga* (Roma, Donzelli) e il romanzo *Conivenza amorosa* (Milano, Grego&Greco 2017).

Soltanto negli ultimi anni si è dedicata anche all'attività di pittrice.

**Da**  
**PRIMA PARTE - LE PERLE DI LOCH NESS**

**Mota a Venezia**

Magistrale destrezza, si combina  
essenza ad ozono! Zio, abbi  
pazienza per la pioggia di mesi,  
per i furti mercantili di chiese  
rubate in ere di calco. È questa  
città più fisica d'un prete che  
nasconde nei tacchi  
la refurtiva. Ponti alisei, aria  
francese di baccalà, muffa  
spaiata per i viventi; mai pari  
alle foto, zio. *Monta la mota  
in su e in un salto  
spalanca le tende di casa  
tua; fissandola tu come  
lepre abbagliata l'asfalto.*

**Aldilà dall'aldiquà**

*Questo corpo che odora male; già preso  
per metà nelle squame; io lo sogno  
precipitare. Lo vedo in tessuto da  
cerimonia, posarsi muto nell'amaca  
della mano e, apnea vaga, calarsi.*

\*\*

*Col mio sosia assieme, e del giorno  
vedendo  
il dietro, le reni, io, me stesso, nero  
per l'appunto, in abito cerimoniale,  
bicipite aperto, freno invano  
la corsa dell'altro che mi sfilà,  
passando, l'anima dalla mano.*

## Dio allo stadio

In una parola mai  
ho amato il tennis, visi viola *tic*  
*toc*. Quello, non si gira  
dalle elementari (le alunne brave  
con la saliva!); pollo da banco, le palle  
già allora gli uscivano dal vestito  
sui piedi. Grosso  
e nano, fissava i suoi feti. Ora è qui.

\*\*

*Lo vedi il Padrone?* "Ma chi?" Fiato  
etere d'una radio masticava  
delicato tra virgolette. *Con la creta*  
*ci fregò l'alleanza:* "Ah! allora  
facciamoci un sorso di fango, dai!"  
Per un lampo  
gli fui amico, lui no; ancora  
solo, nano, sembrava persino  
la rete. Era un *net*. "Microfono, prego!  
c'è Dio allo stadio?" Silenzio  
marchese (tic-toc e sole  
che uccise Van Gogh). "Non hanno  
sentito la voce" risi, lui  
mogio, la radio cadutagli tra  
le gambe: *ce l'hanno già in mano: le*  
*palle! Guarda lì.*

\*\*

Si sbaglia sempre aumentando il volume,  
nella fede, un'intesa, in amore; *si sembra*  
*cogliani a voler bene.* Il suo fiato  
sapeva di gola. Persino la polvere  
che non c'era la vidi. Ne presi un po'  
con la mano e scesi, come *uno*  
*dei due dalla Montagna*, dove  
il baratto non vinse, ma fece  
storia. Mi pulsò  
qualche vena vegetariana; rimisi in  
tasca la birra. Seguì l'esplosione d'un  
*Ace* che allargò vento ecumenico  
dalle narici.

## Da

### *SECONDA PARTE - L'AMORE HA LA LINGUA ROSSA*

**Oh, cara!**

Per strada, con mani proprie la cacciò  
dall'auto; le perdonò un pochino  
d'essere donna; fermo, poi via. Poi quello  
non ama mai, la perdonava urlando e sempre  
militare come un camion. Mentre  
la strada pietosa gli scagliava dietro  
ghiaia, sassi, il sudore  
delle bestie, anche il bello e il triste  
della giornata. *Non sorgerà più  
il sole su questo  
deserto, cara!* Lui aveva oramai  
fatto un macello.

#### *Congedo*

Il fatto è questo: avevo sognato per tutta la notte la coltivazione del mais. Una corrente continua creava degli effetti corona dal Nord Africa alla Tanzania, all'Asia e poi ricordo alcune querce nella valle del Reno che mi guardavano con i loro occhi guerci. Io non capisco molto della natura vegetale, non so cosa chieda, per-ché finga di non camminare, di non avere un linguaggio, quando invece fa tutto di nascosto.

Mi svegliai come chi riduce un processo poetico a nozione: con un balzo. Non ricordavo quella stanza d'albergo, era come stessi al cinema: vegetazione sullo sfondo che pensa solo a se stessa e le querce dicevano "Gesù mio" col loro corpone unto, immobili.

- Ti do dieci poesie – dissi a una delle piante cercando di raddrizzarle gli occhi perché mi guardasse in faccia. -  
Dieci poesie impegnate sulla condizione ecologica della valle del Reno, purché tu mi dia un po' della tua forza per andare al gabinetto.

[...]